



STUDI INTERCULTURALI 1/2015 ISSN 2281-1273
MEDITERRÁNEA - CENTRO DI STUDI INTERCULTURALI
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI - UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Studi Interculturali 1/2015



Partigiani della Brigata Matteotti in cammino verso Alba
(Fonte: <www.anpi.it> - Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia)

APRILE 2015: SETTANT'ANNI DI RESISTENZA

«Alba la presero in duemila il 10 ottobre e la persero in duecento il 2 novembre dell'anno 1944. Ai primi d'ottobre, il presidio repubblicano, sentendosi mancare il fiato per la stretta che gli davano i partigiani dalle colline (non dormivano da settimane, tutte le notti quelli scendevano a far bordello con le armi, erano esauriti gli stessi borghesi che pure non lasciavano più il letto), il presidio fece dire dai preti ai partigiani che sgomberava, solo che i partigiani gli garantissero l'incolumità dell'esodo. I partigiani garantirono e la mattina del 10 ottobre il presidio sgomberò».

(Beppe Fenoglio)

Studi Interculturali #1/2015
issn 2281-1273 - isbn 978-1-326-27222-7

MEDITERRÁNEA - CENTRO DI STUDI INTERCULTURALI
Dipartimento di Studi Umanistici
Università di Trieste

A cura di Mario Faraone e Gianni Ferracuti

Grafica e webmaster: Giulio Ferracuti
www.interculturalita.it

Studi Interculturali è un'iniziativa senza scopo di lucro. I fascicoli della rivista sono distribuiti gratuitamente in edizione digitale all'indirizzo www.interculturalita.it. Nello stesso sito può essere richiesta la versione a stampa (*print on demand*).

© Copyright di proprietà dei singoli autori degli articoli pubblicati: la riproduzione dei testi deve essere autorizzata. La fotografia di copertina è di Giulio Ferracuti.

Mediterránea ha il proprio sito all'indirizzo www.ilboleroDIRAVEL.org.

Il presente fascicolo è stato chiuso in redazione il 28.04.15

Gianni Ferracuti
Dipartimento di Studi Umanistici
Università di Trieste
Androna Campo Marzio, 10 - 34124 Trieste

SOMMARIO

Mario Faraone:	
«Dr Brighton healed me, Sir!»: l'ospedale degli indiani nel Royal Pavilion di Brighton dal dicembre del 1914 al febbraio del 1916, un'esperienza interculturale nell'ambito della Grande Guerra	7
Alfred Ollivant:	
L'ospedale indiano (1916) (prima traduzione italiana a cura di Mario Faraone)	38
Martin Heidegger:	
Incontri con Ortega y Gasset (traduzione di Giuseppe D'Acunto)	63
Giuseppe D'Acunto:	
Ortega critico di Heidegger	67
Pier Francesco Zarcone:	
Filosofia islamica araba e persiana	79
Sabina Borsoi:	
Tina ha muerto: Tina Modotti dall'etica dell'arte alla politica della lotta.....	139
Gianni Ferracuti:	
Difesa del nichilismo: uno sguardo interculturale sulla «ribellione delle masse»	169
Silvia Santucci:	
Identità latenti: flamenco, gitani e voci apolidi del Mediterraneo.....	229
Nota sugli autori	247



TINA HA MUERTO:ⁱ

TINA MODOTTI DALL'ETICA DELL'ARTE ALLA POLITICA DELLA LOTTA

SABINA BORSOI

LA NUEVA ROSA ES TUYA, LA NUEVA TIERRA ES TUYA

La nuova Terra, il Messico, la nuova rosa, l'arte della fotografia: Tina Modotti arriva in Messico nell'estate del 1923 assieme al compagno e maestro Edward Weston e il figlio di quest'ultimo, Chandler, con l'intenzione di iniziare una nuova vita dopo la morte del pa-

ⁱ Immagine iniziale: Tina Modotti, *Autoritratto*, 1931, da <www.photoeditors.it>.

dre Giuseppe e del marito Robo. È felice in Messico: la luce, i colori caldi, i quartieri popolari e vivi la fanno sentire a casa. Scrive «*Weston en su diario el 6 de octubre de 1923*» che lei «no pudo callar lo que sentía: “Esto me recuerda Italia”». ⁱⁱ Weston, fotografo statunitense, in questa terra vede, oltre all’occasione di vivere assieme a Tina e istruirla nell’arte della fotografia, la possibilità di trovare nuovi soggetti, nuova ispirazione, uno slancio al suo lavoro. Nell’ambito artistico gode già di una certa fama e pochi mesi dopo il loro arrivo, a dicembre, viene organizzata un’esposizione con le sue opere, grazie alla quale Tina ed Edward conoscono e si inseriscono nel variegato ambiente culturale messicano, composto tra gli altri dagli esponenti delle correnti *muralista* ed *estridentista*. ⁱⁱⁱ L’apprendistato accanto al famoso fotografo dà i suoi primi frutti: il 19 luglio del 1924 per la prima volta viene pubblicata una sua foto (Fig. 1) sull’*Universal Ilustrado*, accompagnata dalle seguenti parole di *El Caballero Punch*: «*La artista italiana Modotti hizo imágenes cubistas de un rincón del campanario, descubriendo, en la ranura de un muro misterioso, el sexo del edificio*». ^{iv} Lo stesso Edward riconosce la bravura e il tocco della sua allieva in questa foto:

da una sua immagine in particolare, scattata all’interno del campanile della chiesa barocca di Tepotzotlán, Weston rimane piacevolmente toccato: «Tina ha stampato la sua più interessante astrazione fatta nel campanile di Tepotzotlán. Ne è molto felice e ha ragione. Io stesso sarei felice di averla fatta». ^v

Quest’opera rappresenta l’esordio di Tina Modotti nel campo della fotografia. La sua attività artistica proseguirà nei sei anni successivi mescolandosi e interagendo strettamente con l’attività politica, prima in Messico e poi, per un breve periodo, a Berlino.

Le prime opere di Tina Modotti, prodotte nel 1924, rappresentano cose, oggetti, composizioni geometriche. La scelta di questi soggetti deriva dall’influenza di Weston che, in questo periodo, le sta insegnando la tecnica della fotografia. Gli scatti dell’allieva risultano già perfetti, raggiungono l’equilibrio di luci e forme, esprimono la sua forte sensibilità

ⁱⁱ Christiane Barckhausen Canale, *Verdad y leyenda de Tina Modotti*, Casa de Las Americas, La Habana 1989, p. 98.

ⁱⁱⁱ Muralismo: corrente artistica nata in Messico negli anni venti che ha il fine di produrre un’arte accessibile al popolo e di recuperare le antiche tradizioni pre-ispatiche. Le opere muraliste sono dipinte sui muri, spesso di edifici pubblici, e rappresentano scene di vita quotidiana, della rivoluzione o immagini più astratte. I suoi più importanti e più conosciuti esponenti sono Diego Rivera, José Clemente Orozco e David Alfaro Siquieros. Estridentismo: movimento avanguardista messicano fondato nel 1921, paragonabile al dadaismo e al futurismo italiano esalta le forme, la bellezza tecnica, la tecnologia nascente. Tra i fondatori si ricordano Litz Arzubide e Leopoldo Méndez.

^{iv} C. Barckhausen Canale, *Verdad y Leyenda de Tina Modotti*, cit., p. 110.

^v Tina Modotti, *Vita arte e rivoluzione. Lettere a Edward Weston (1922-1931)*, a cura di Valentina Agostinis, Abscondita, Milano 2008, p. 24.

artistica e le valgono il plauso della critica e degli artisti messicani. Tra questi, sono soprattutto gli *estridentisti* a sentire affini le prime opere di Tina, per la loro astrattezza e la valorizzazione degli oggetti, tanto da inserirne alcune in un libro, *El canto de los Hombres*, scritto da Germán Litz Arzubide qualche anno dopo. Proprio su queste opere, Riccardo Molina, critico e intellettuale dell'epoca, scrive un articolo:



Fig. 1 Interno del campanario de Tepetzolan

RICCARDO MOLINA
OPERE DI TINA MODOTTI

Dal punto di vista estetico, la fotografia, come procedimento meccanico, di riproduzione del mondo sensibile, è stata relegata in secondo piano. È chiaro che così dev'essere, nel momento in cui la si confronta, su uno stesso piano, con il gioco libero della creazione umana, che ridesta necessariamente un interesse più vitale; se, però, la si giudica per gli inestimabili dati psicologici che ci fornisce sul carattere dei temi che in ogni epoca attirano l'attenzione dell'osservatore, non c'è dubbio che assuma allora la massima importanza per il suo valore documentale, che la trasforma nell'indizio più certo della sensibilità decorativa del suo tempo.

Le presenti riproduzioni, opera dell'artista Tina Modotti, sono chiara espressione delle preferenze radicali che animano una sensibilità sottile, moderna e attuale. Non è per caso che appare, colto in tutta la sua ampiezza, con la sua inconsueta e originale bellezza, un palo del telegrafo con i suoi molteplici fili, che suggeriscono, nel loro ordine armonico, la bella figura di Jules Romain, che esprime la necessità di un nuovo senso per comprendere la musica speciale che sembra sia sprigionata da queste corde che si tendono verso l'infinito.

C'è, qui, come nei due aspetti delle gigantesche taniche di petrolio, l'omaggio d'attenzione che meritano nuove forme di attività, come possibile fonte di nuove forme di bellezza.

Non potremmo negare che, tra i valori di sensibilità che organizzano la vita moderna, le presenti fotografie, hanno una perfezione classica, concesso che «ad ogni forma corrisponda un modo speciale di presentarsi, attraverso il quale assume il grado massimo di chiarezza». Che, in questa chiarezza, consista l'essenza del classico.

Per i punti di vista inaspettati con cui sono percepite le forme, le fotografie che trattiamo, ricoprono un senso profondo che nasce dalle cose stesse; la luce ha il compito di organizzare e svelare le masse, solide e naturalmente articolate, con un equilibrio al quale non è estranea, sicuramente, la sensibilità estetica di Tina Modotti.

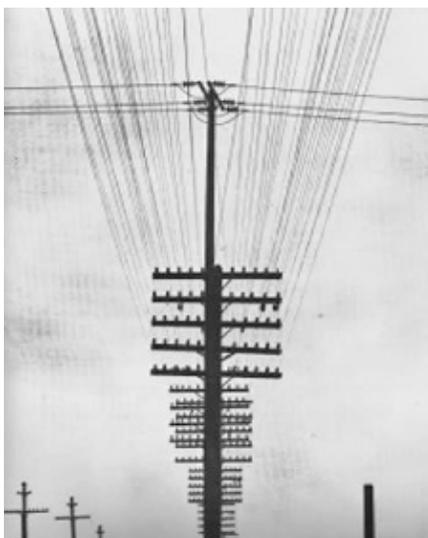


Fig. 2: Pali del telegrafo 1924

Pubblichiamo in queste pagine le illustrazioni fotografiche che Tina Modotti ha fatto per El canto de los Hombres libro de Germán Litz Arzubine, che verrà pubblicato a Jalapa dalla editrice Horizonte.

La forza e la ponderatezza in equilibrio contraddittorio, fanno dell'opera di Tina Modotti un vero lavoro di creazione artistica.

R.M.E.

A dicembre del 1924, Weston rientra negli Stati Uniti e Tina, più libera, si dedica al lavoro e, grazie ai suoi amici *muralisti* Rivera, Orozco e Siqueiros, si avvicina al Partito Comunista messicano. Lo dimostra una fotografia, scattata da Tina, che ritrae il comunista messicano Francesco Moreno assieme al poeta russo Vladimir Majakovski in visita in Messico,

pubblicata in un articolo dell'*Universal Ilustrado*.^{vi} Inoltre Tina immortalava con la sua fotocamera le opere dei *muralisti* e posa per un *mural* di Rivera a Chapingo. Un'importante esposizione fotografica, che si tiene a Guadalajara e propone lavori di Weston e di Tina, richiama l'attenzione e ottiene questa elogiata recensione di Siqueiros:

DAVID ALFARO SIQUEIROS

UN LAVORO FOTOGRAFICO TRASCENDENTALE: L'ESPOSIZIONE WESTON-MODOTTI.^{vii}

Il miglior elogio che si può fare all'opera fotografica dei signori Weston-Modotti, fotografi di fama mondiale che attualmente espongono al Pubblico di Guadalajara il meglio delle loro produzioni in una sala del Museo di Stato, è che costituisce LA PIÙ PURA ESPRESSIONE FOTOGRAFICA; infatti, l'opera Weston-Modotti è la manifestazione tecnicamente più formidabile di quello che si può e di quello che si DEVE fare con la camera oscura.

^{vi} José D. Frías, «El poeta ruso Vladimir Mayakovski», *El Universal Ilustrado*, 23 de julio de 1925, pp. 25 e 54. Cfr. anche William Richardson, «Maiakovskii en México», *Historia Mexicana*, 29, 4, 1980, pp. 623-39.

^{vii} David Alfaro Siqueiros, «Una trascendental labor fotográfica: La exposición Weston-Modotti», *El Informador: Diario independiente*, Città del Messico, 4 settembre 1925. Su Siqueiros cfr. Miguel Ángel Esquivel, *David Alfaro Siqueiros, poéticas del arte público*, Universidad Nacional Autónoma de México 2010.



Fig. 3: Calle, Messico, 1924

La grandissima maggioranza dei fotografi (voglio riferirmi in particolare a quelli che si fanno chiamare «fotografi artisti») spreca gli elementi, i fattori fisici innati alla fotografia stessa, si perdono in ricercatezze di carattere «pittorico»; credono che la fotografia possa seguire gli stessi percorsi della pittura e si dedicano a confezionare falsificazioni di primitivi Italiani, di ritrattisti decadenti, di donne aristocratiche europee, di pittori impressionisti, di cattivi pittori di questi ultimi cinquant'anni.

Weston e Modotti, con gli stessi elementi - o forse con meno elementi, fotograficamente parlando - rispetto a quelli utilizzati dalla maggior parte dei fotografi, per mentire, per ingannare - gli altri e loro stessi - per mezzo di TRUCCHI «artistici», fanno VERA BELLEZZA FOTOGRAFICA. Le qualità materiali delle cose, e degli oggetti che ritraggono non potreb-

bero essere più GIUSTE: il ruvido, è ruvido; il terso, terso; la carne, viva; la pietra, dura. Le cose hanno una proporzione e un peso determinati e sono poste tra loro a una distanza chiaramente definita. Nella sensazione di REALTÀ, che le opere di questi due grandi maestri impongono allo spettatore, si deve cercare il GUSTO, la BELLEZZA, L'ESTETICA FOTOGRAFICA, che non solo si distingue, per sua stessa natura, dall'ESTETICA PITTORICA, ma le è diametralmente opposta. Uno dei valori importanti della fotografia consiste nella perfezione organica dei dettagli, valore cui, escludendo i pittori dell'epoca più detestabile della pittura: l'epoca accademica, non si è preoccupato nessun pittore delle buone scuole che sono esistite. In una parola, la BELLEZZA racchiusa nelle opere dei fotografi che trattiamo è semplicemente - e in questo risiede il suo grande valore - BELLEZZA FOTOGRAFICA: bellezza, questa, assolutamente moderna e che è destinata ad avere uno sviluppo sorprendente in futuro.

I fotografi Weston-Modotti sanno benissimo, e lo dimostrano nelle loro opere, che l'unico contatto possibile che può esserci tra la buona fotografia e la buona pittura (contatto sconosciuto dagli «artisti» che vogliono fare pittura con la fotografia) è che tanto nella buona fotografia, quanto nella buona pittura, deve esistere un EQUILIBRIO, un RITMO di dimensioni, di direzioni, di peso, all'INTERNO di una determinata proporzione; lo stesso che si tratti di un muro da decorare o di una lastra sulla quale stampare una fotografia.. Questa è la ragione per la quale nell'opera di questi maestri, un gruppo di ciminiere di una fabbrica, un complesso di cubi di case, la posa e l'inclinazione del torso di una donna sono sempre motivo di profonda bellezza.

Credo fermamente che la comprensione e l'osservazione della fotografia industriale - che ha come scopo mostrare al pubblico nel modo più preciso ed esplicito possibile una merce, in particola-

re l'ammirevole fotografia industriale di macchinari - fu utile ai fotografi Weston e Modotti per trovare la giusta via della fotografia come MANIFESTAZIONE GRAFICA AUTONOMA, e quindi di BELLEZZA PROPRIA; cammino che hanno naturalmente arricchito con tutti i fattori complementari necessari e che erano indispensabili alla semplice fotografia industriale.

Gli industriali, i pittori, i tecnici della fotografia, e in generale tutte le persone intelligenti e amiche delle cose belle, hanno in questi momenti la magnifica opportunità di ammirare, in una sala del Museo dello Stato, l'opera forse più trascendentale della fotografia contemporanea.



Fig. 4: Sombrero, falce e martello, 1927

«sporandola»? Si può considerare arte uno strumento di propaganda? A tali questioni risponde in modo esaustivo, attraverso un'analisi approfondita di alcune fotografie di Tina, un articolo di Martí Casanovas, pubblicato nel 1928.

MARTÍ CASANOVAS

LE FOTO DI TINA MODOTTI. L'ANEDDOTICA RIVOLUZIONARIA^{viii}

Sono dotate di un doppio interesse, e ci appassionano soprattutto per questo, le fotografie di Tina Modotti: per il valore che hanno di creazione puramente artistica, nel senso estetico e formalista dell'estimativa artistica, e per il loro trascendentalismo sociale, per la loro predisposizione ed efficacia come strumento di propaganda, al servizio di un ideale umano. Infatti è stato imputato a

^{viii} Martí Casanovas, «Las fotos de Tina Modotti: el anecdotismo revolucionario», *Revista 130-30!*, México, núm. 1, julio de 1928. Casanovas Martí (Barcellona, 2 ottobre 1894 - La Habana 1966) laureato in giornalismo, espulso dalla Spagna per questioni politiche, nel 1922 si trasferisce a Cuba. Qui contribuisce alla nascita della rivista *Avance*. Nel 1927, espulso da Cuba, si reca in Messico dove aderisce al movimento trentatrentista.

Tina Modotti il fatto che il contenuto sociale, che ultimamente funge da fonte ispiratrice e tematica nelle sue fotografie, rende aneddotica la sua arte, dando un eccessivo predominio al tema, alla cosa rappresentata, e questo a scapito, del suo valore estetico.



Fig. 5: Macchina da scrivere, 1928

Crediamo che tale affermazione sia completamente sbagliata e che, piene di contenuto sociale, con il tono e l'intenzione di un'arringa rossa, le foto di Tina Modotti in nulla perdano il loro valore e interesse puramente estetico. Infatti, bisogna fare una distinzione tra aneddoto, ed emozione e i rispettivi contenuti dell'uno e dell'altra. Un'opera aneddotica non vale in sé, per se stessa; il nostro interesse, la nostra attenzione e la curiosità, trascendono il tema, la cosa rappresentata, l'argomento. La nostra condizione spirituale, emotiva, di fronte a un'opera di questa indole è passiva inibita rispetto all'opera in sé: questa non ci suggerisce niente, né risveglia in noi alcuno stimolo, perché quello che ci interessa di essa è il suo grado di approssima-

zione e fedeltà letterale alla cosa rappresentata. Ma quando un'opera artistica, ci richiama e provoca un'emozione, è perché risveglia in noi una reazione attiva, creatrice. Da una forma o elemento dato, che ha in sé un valore estetico serrato, categorico, possiamo sviluppare una serie di evocazioni e stimoli, che ci conducono a una sintesi viva, emozionale, della quale la forma artistica è solo il veicolo e l'origine. Questo è, esattamente, ciò che succede con le fotografie di Tina Modotti: in esse ci interessa intrinsecamente l'aspetto plastico in sé, e ci producono un'emozione estetica pura. Il tema, resta relegato in secondo piano, come termine secondario e, anche se esiste un pretesto argomentale, aneddotico, l'aspetto plastico e la plasticità della foto lo dominano, lo assimilano e lo assorbono completamente.

Quindi, se le sue foto sono creazioni plasticamente pure, e questo è ciò che di esse ci interessa e cattura, dov'è il contenuto sociale delle foto dell'ultima epoca di Tina Modotti, che le viene rinfacciato, in quanto causa di svalutazione e difetto della sua arte? Tina Modotti ha creato, ultimamente, con le sue fotografie, simboli della rivoluzione messicana, che possono essere perfettamente utili come richiami di propaganda, e si è ispirata a scene di carattere sociale, di movimento e attività proletarie di massa.

Quei simboli, sono formati e integrati da elementi che, per se stessi, non hanno nessun interesse espressivo né evocativo: una pannocchia, una falce e una cartucciera, è qui riassunta, attraverso

mezzi plastici di suprema semplicità, la rivoluzione, con le sua brame e le sue gesta: una pannocchia, una cartucciera e le corde tese di una chitarra, c'è qui la canzone popolare messicana: una falce e i numeri 27 e 123, articoli della costituzione, che si riferiscono al possesso della terra e ai diritti del proletariato, c'è qui, nuovamente, tutta la rivoluzione. Queste sono le ultime fotografie di Tina Modotti. Minor quantità di aneddotismo, di argomento, di tema, non si può pretendere: ognuno di questi elementi di per sé, isolato, non dice né esprime nulla. Ciononostante Tina Modotti, raggruppandoli, unendoli, ha fatto di essi una creazione. Creazione artistica azzeccata e positiva, per il valore plastico che ha raggiunto, fotograficamente, con questi elementi. Però, chiediamoci, questo raggruppamento di elementi diversi, di per sé inespressivi, che raggruppati ci evocano, in modo immediato e vivo, le idee della rivoluzione, della canzone, non racchiudono, unendosi, un valore e un interesse aneddotici? No. L'interesse evocato da queste foto, si racchiude in loro stesse, all'interno dei propri valori plastici, perché questi sono simboli di cui Tina si avvale, che hanno tutto e si rappresentano in sé stessi, nella loro realtà formale. Una falce e dei numeri, non hanno alcun valore argomentativo né rappresentativo, né hanno motivo alcuno di richiamare l'attenzione di un'artista: però il loro assemblaggio, senza necessità di ricorrere a trascendenze argomentative e sceniche, ci suggeriscono l'ideale e le gesta della rivoluzione. Così l'arte di Tina Modotti, senza essere aneddotica, è evocativa, in quanto è un' arte nella quale gioca decisamente la funzione creatrice, e come le sue foto, che essendo un fatto puramente plastico, hanno, per questo potere evocativo, una trascendenza sociale positiva.

Si ha qui una conciliazione saggia e intelligente, sulla quale merita soffermarsi, insistendo su essa. Tina fa un'arte sociale, pedagogica, illustrativa, pur facendo arte pura e senza uscire dalla plastica pura. In questi nostri tempi in cui, da un lato, si sostiene e si proclama che l'arte pura non possa invadere la sfera pedagogica e il campo sociale, e debba essere un prodotto serrato, ermetico, mentre da un altro lato si aborre totalmente e in termini categorici l'arte pura, per convertirla in strumento di propaganda, Tina Modotti ci offre una soluzione chiara e concreta. Si può fare arte sociale senza smettere di fare arte pura. È indubbio che si possa fare arte pura senza trascendenza sociale. Ma è indiscutibile che abbiano più contenuto e ci dicano di più, all'interno dei loro valori plasticamente puri, i simboli rivoluzionari di Tina Modotti, rispetto a una semplice unione di piani, espressione completamente astratta, che risponde solo a un meccanismo formale.

Questo è il grande merito di Tina Modotti, che unisce a una gran purezza di principi, una grande onestà. La sua fotografia è onesta, libera da astuzie e da trucchi. Tina Modotti ha fatto della fotografia un'arte pura, e ha messo questo strumento, meraviglioso nelle sue mani, a servizio della rivoluzione. E questo è, probabilmente, il suo migliore e più apprezzato merito.

Marti Casanovas

Nuovi eventi e nuovi incontri si succedono velocemente nella vita di Tina Modotti: la partecipazione alla campagna messicana a favore di Sacco e Vanzetti, il lavoro di traduzio-

ne per *El Machete*, l'incontro con Vittorio Vidali, Alexandra Kollontai, Frida Khalo. E al tempo stesso i primi riconoscimenti internazionali della sua opera fotografica: alcune sue stampe vengono pubblicate dalla rivista AIZ di Berlino, altre dalla rivista statunitense *New Masses*. A questo si aggiunge l'appassionata relazione con Julio Antonio Mella, assieme al quale accoglie e aiuta i rifugiati in fuga dalla dittatura cubana.^{ix} Ma poco tempo dopo la vita di Tina viene bruscamente sconvolta la notte del 10 gennaio 1929, quando una pallottola colpisce e uccide Julio, mentre cammina al suo fianco. Ne segue una campagna scandalistica e diffamatoria, mirante a gettare fango sugli ambienti comunisti messicani, che sostiene la tesi di un crimine passionale, di cui sarebbe colpevole la stessa Tina. L'accusa è assurda e del tutto strumentale: amici e compagni ne prendono le difese con articoli e pubbliche dichiarazioni. Enea Sormenti (pseudonimo di Vittorio Vidali), pubblica sul giornale *El Machete* il seguente articolo dieci giorni dopo l'accaduto:

CONTRO UNA CANAGLIESCA BUGIA: TINA MODOTTI È UNA LOTTATRICE^x

LEGA PRO LOTTATORI PERSEGUITATI.

Messico, D. F., 17 gennaio 1929

Stimato Sig. Direttore:

In allegato le invio la copia di una lettera inviata a questa Lega, dal Segretario della Lega Antifascista del Messico, e dove, come Lei potrà vedere dichiara false le manifestazioni del Signor Magriñat, rispetto al fatto che la signora Tina Modotti sia una spia fascista.

La ringrazieremo per la divulgazione della lettera, al fine di snaturare le opinioni sbagliate e le cattive interpretazioni.

La lettera recita così:

«Alla Lega Pro-Combattenti Perseguitati

Via Isabel La Católica 89,

Città.

Come segretario della Lega Antifascista del Messico e rappresentante del Congresso Internazionale Antifascista che si terrà, il prossimo mese di marzo, a Berlino, dichiaro falsa e idiota l'affermazione del Signor Magriñat, nel sostenere che la Signora Tina Modotti possa essere una spia fascista. Tanto Tina Modotti, quanto la sua famiglia sono conosciute nel campo antifascista da quando il fascismo nacque. Tina Modotti è segretaria del comitato Italiano Messico-California,

^{ix} C. Barckhausen Canale, *Verdad y Leyenda de Tina Modotti*, p. 146. Su Mella cfr. Ricardo Melgar Bao, *Vivir el exilio en la Ciudad*, 1928; V. R. Haya de la Torre y J. A. Mella, *Taller abierto*, México 2013; Ana Caro (ed.), *Mella 100 años*, Editorial Oriente, Santiago de Cuba 2003.

^x Enea Sormenti, «Contra una canallesca mentira: Tina Modotti es una luchadora», *El Machete: Periódico quincenal*, Città del Messico, 19 gennaio 1929.

affiliato al Comitato della Difesa delle Vittime del Fascismo, del quale è presidente il grande scrittore Henri Barbusse. È segretario del gruppo di Emigrati Politici in Messico, affiliato al Soccorso Rosso Internazionale. Tutti gli antifascisti che lottano uniti contro il Machado europeo, Benito Mussolini, affermano la loro solidarietà alla valorosa compagna, calunniata da una canaglia».



Fig. 6: Julio Antonio Mella, 1928

Questo testo, oltre a rappresentare la solidarietà nei confronti di Tina, è anche un'importante testimonianza della sua attività e del suo ruolo politico in quel periodo. Un altro articolo di sostegno a Tina viene pubblicato nell'*Universal Ilustrado*, dove vengono riportate due bellissime fotografie dell'artista, *Maternidad* (fig 7) e *Tendedero*:

LE OPERE DI TINA MODOTTI^{xi}

Tina Modotti, la fotografa italiana, è apparsa all'attenzione pubblica a causa del suo coinvolgimento sentimentale nel rumoroso caso di Mella. Noi - che durante molti anni abbiamo offerto periodicamente le opere dell'artista - vogliamo mostrare queste due forti e semplici rappresentazioni, una intitolata *Maternità*, e l'altra *Stenditoio*. L'arte di Tina Modotti si è sempre rivolta verso le cose umili: verso tutte quelle che passano inosservate all'occhio troppo complesso dei fotografi standard. Ci piace fare questa evocazione artistica in questi momenti sensazionali.

A quasi un anno dalla morte di Julio, il 3 dicembre 1929, Tina, dopo aver compiuto un viaggio nell'entroterra messicano del Teuthapec, inaugura la sua ultima esposizione fotografica in Messico, patrocinata dall'Università Nazionale del Messico e inaugurata dal rettore Ignacio Garcia Téilez. Scrive un testo per presentare le sue opere, *Sobre la fotografía*, che verrà pubblicato nel numero di ottobre-dicembre della rivista *Mexican Folkways*, fondata e diretta dall'amico Frances Toor. Il testo, che rappresenta l'unica dichiarazione estetica pubblicata da Tina, propone una concezione della fotografia che accetta le caratteristiche e le limitazioni del mezzo, che non ricerca l'«effetto artistico» al fine di imitare le arti

^{xi} Anónimo, «Las obras de Tina Modotti», *El Universal Ilustrado*, Città del Messico, no. 611, gennaio 1929, p. 28.

pittoriche utilizzando «trucchi e falsificazioni che può apprezzare soltanto un gusto deviato».^{xii} L'ultima parte del testo riguarda lo scopo della fotografia:



Fig 7: Maternidad

La fotografia, proprio perché può essere prodotta solo nel presente e perché si basa su ciò che esiste oggettivamente davanti alla macchina fotografica, rappresenta il medium più soddisfacente per registrare con obbiettività la vita in tutti i suoi aspetti ed è da questo che deriva il suo valore di documento. Se a ciò si aggiungono sensibilità e intelligenza e, soprattutto, un chiaro orientamento sul ruolo che dovrebbe avere nel campo dello sviluppo storico, credo che il risultato sia qualcosa che merita un posto nella produzione sociale, a cui tutti noi dovremmo contribuire.^{xiii}

Si intuisce qui che la sintesi, l'equilibrio perfetto tra l'opera d'arte e la sua funzione propagandista, descritto da Martí Casanovas due anni prima, per Tina Modotti si è ormai incrinata: l'ago della bilancia pende ora verso la funzione sociale della sua arte. Può essere questa la prima traccia di una riflessione che la porterà, appena un anno dopo, all'abbandono definitivo della fotografia. Considerando, inoltre, il contesto in cui viene presentata l'esposizione - il Partito Comunista era stato dichiarato fuori legge qualche mese prima e molti comunisti stranieri erano già stati espulsi dal Messico - la si può leggere come l'ultimo atto rivoluzionario e di protesta dell'esperienza messicana di Tina.

Nello stesso numero della rivista *Mexican Folkways*, Frances Toor pubblica un articolo che descrive la mostra e l'intero percorso artistico di Tina:

ESPOSIZIONE DI FOTOGRAFIE DI TINA MODOTTI^{xiv}

La prima esposizione patrocinata dall'Università Nazionale del Messico, istituzione che ha ottenuto l'autonomia dal 1929, fu quella delle fotografie di Tina Modotti, inaugurata dal rettore,

^{xii} Tina Modotti, «Sobre la fotografía», *Mexican Folkways*, ottobre-diciembre 1929, pp. 193-8 (testo spagnolo con traduzione inglese a fronte) ora in *Tina Modotti, Vita, Arte e Rivoluzione* a cura di Valentina Agostinis, cit., p. 144.

^{xiii} *ibid.*, p. 190.

^{xiv} Frances Toor, «Exposición de Fotografías de Tina Modotti», *Mexican Folkways*, Città del Messico, no. 4, ottobre-dicembre 1929, pp. 192-5.

Ignacio Garcia Téitez, la sera del 3 dicembre nel Vestibolo della Biblioteca Nazionale. Centinaia di visitatori al giorno vi hanno partecipato.



Fig. 8: Madre e figlio, Tehuantepec, Oaxaca, 1929

Tina Modotti venne in Messico nel 1923, con Edward Weston, con il quale lavorò per alcuni anni come alunna e aiutante. Tre anni dopo, Weston tornò in California e Tina cominciò a lavorare per conto suo. Da allora occupa una posizione di spicco tra gli artisti e il pubblico di buon gusto. Nessun pittore ricorrerà a un altro fotografo se può ottenere che Tina riproduca a sua opera. Tina ha sviluppato le migliori fotografie dei famosi affreschi di Diego Rivera.

Nell'anno 1926, in un articolo di Folkways su Edward Weston e Tina Modotti (numero di aprile e maggio), Diego Rivera disse dei lavori di questa: «Tina Modotti, la discepola, ha fatto meraviglie di sensibilità, in un piano, forse, più astratto, più aereo, magari più intellettuale, com'era naturale per un temperamento italiano, il cui lavoro fiorisce perfettamente in Messico e si accorda esattamente con la nostra passione».

Recentemente, Carleton Beals scrisse sulle fotografie di Tina, in *Creative Art* (febbraio, 1923): «I suoi lavori dimostrano una tendenza accumulativa fino alla formazione di una filosofia veramente personale e artistica nata dalla perenne lotta dell'artista per il raggiungimento di un equilibrio vero e superiore tra l'espressione sociale e individuale».

Tutte le fotografie esposte sono state fatte in Messico, in un periodo di sei anni. Le prime sono su oggetti, come fiori, squisiti vasi, un sottile tessuto di file telegrafici. Poi segue una sfilata di lavoratori del primo maggio, con i loro cappelli di paglia; più in là vediamo la cartucciera e la falce; dopo, i vestiti bianchi di un'umile famiglia, stesi al sole in una terrazza. Poi, figure di lavoratori con tute azzurre, che stanno lavorando alla costruzione di edifici, caricando banane, trasportando travi, riempiendo taniche di benzina. Inoltre, vediamo ritratti di persone conosciute e di un'immensa varietà di tipi - bellissime donne tehuane, una madre azteca che sta allattando il suo bambino, mani ruvide che stanno lavando vestiti bianchi su pietre scabrose, e donne e bambini delle strade della capitale.

Ammirando queste fotografie si raggiunge la convinzione che ci sia stato un grande cambiamento nell'artista rispetto a interessi e valori - dal puramente estetico, all'estetica espressa nel semplice ma significativo fenomeno della vita quotidiana con la sua implicita espressione sociale. Assieme a questo cambiamento, ci sono certi fattori che sono rimasti costanti in tutta la sua opera. Gran rispetto per l'onore nel mestiere, la sua squisita comprensione nel maneggiare le persone e i dettagli plastici.

Tina Modotti è ancora giovane e speriamo che incontri nuovi campi e continui a crescere come ha fatto fin'ora. I suoi lavori hanno un posto molto definito all'interno del movimento moderno artistico messicano. Per i suoi temi e il contenuto emozionale, è comparabile ai migliori artisti rivoluzionari. Nella sua arte ha catturato ed espresso l'inquietudine sociale del Messico di oggi.



Fig 9: Donna incinta con bambini,
Berlino, 1930

Un mese dopo l'inaugurazione dell'esposizione Tina viene arrestata con la scusa di un suo possibile coinvolgimento nell'attentato al neoeletto presidente Ortiz Rubio. Uscirà dal carcere quarantotto ore prima di essere imbarcata come pericolosa comunista sull'*Edam*, la nave che la porterà in Europa. Durante il viaggio, il 6 marzo, scrive una lettera alla rivista peruviana *Amauta* in cui denuncia la situazione politica messicana ed esprime la delusione per l'espulsione attraverso parole cariche di amarezza:

Después de haber vivido durante siete años en la República mexicana y habiendo, a través de mi trabajo como fotógrafa, demostrado mi interés y mi simpatía por este pueblo, se me hubiera podido conceder - y ustedes estarán de acuerdo conmigo - al menos algunos días más para poder arreglar satisfactoriamente mis asuntos personales que ahora han sufrido un grave daño. Pero esto es de importancia secundaria; lo grave, lo triste, lo vergonzoso es más bien la claudicación de los políticos mexicanos ante el imperialismo yanqui; prueba elocuente de ello es la tremenda persecución del Partido Comunista de México, el encarcelamiento y asesinato de sus militantes más valiosos y la expulsión masiva de todos los emigrados políticos extranjeros que habían buscado refugio allá, guidados por la ilusión de lo revolucionario, ide lo que sólo queda la leyenda!^{xv}

Da queste righe si può capire che livello ha raggiunto, nel corso degli ultimi tre anni, il coinvolgimento personale di Tina nella causa del Partito. Coinvolgimento che viene confermato dalla sua presa di posizione riguardo a un fatto accaduto qualche mese prima, ossia l'espulsione dell'amico Diego Rivera dal Partito Comunista messicano per aver accettato dei lavori dal governo. In alcune righe scritte a Weston, Tina dimostra la sua piena fedeltà al Partito fino all'interruzione di un intenso rapporto di amicizia e collaborazione artistica:

^{xv} Tina Modotti, «La contrarrevolución Mexicana», *Amauta*, Perù, 29, febrero-marzo 1930, p. 94. La lettera è disponibile anche all'URL <www.jornada.unam.mx/2008/02/03/sem-antonio.html>.

Diego è fuori dal partito. La decisione è stata presa ieri notte. Ragioni: i molti lavori che ultimamente ha accettato dal governo. [...] Penso che la sua uscita dal partito farà più danni a lui che al partito. Sarà considerato, ed è, un traditore. Non occorre che ti dica che anch'io lo considero tale, e che d'ora in poi tutti i miei contatti con lui saranno limitati ai nostri scambi fotografici. Perciò ti sarei grata se per quel che riguarda il suo lavoro lo contattassi direttamente tu.^{xvi}

Con questa disposizione d'animo Tina arriva a Berlino, città in cui è già nota nell'ambiente artistico - molte sue fotografie sono state pubblicate nel corso degli anni dalla rivista AIZ.

Qui prova a intraprendere una nuova vita e una carriera come fotografa, anziché seguire subito Vidali a Mosca. Questo nuovo inizio non è paragonabile a quello vissuto in Messico tre anni prima: mancano la spensieratezza, l'entusiasmo. La luce e i colori caldi e accoglienti sono un miraggio nel freddo aprile berlinese. Nelle lettere scritte a Weston in questo periodo, Tina espone le difficoltà che incontra nella città tedesca, sia dal punto di vista materiale e lavorativo (in Germania non sono reperibili le pellicole e i materiali compatibili con la sua *Graflex*), che da quello spirituale:

*Oh, Edward caro, come ho desiderato che tu mi aiutassi durante le settimane passate! Anche solo per poter parlare con te e discutere di queste orribili faccende^{xvii} mi avrebbe aiutato; mi sentivo in uno stato tale che avrei abbandonato la fotografia, ma cos'altro potrei fare? [...] Passano i giorni e io passo notti insonni chiedendomi e richiedendomi da che parte devo cominciare. Ho iniziato a uscire con la macchina fotografica ma niente. [...] Il tempo è così brutto, freddo, brutto, grigio e miserevole; il sole appare solo a momenti: non ci si può contare veramente, puoi immaginare come mi sento, visto al clima cui ero abituata sia in California che in Messico. Bene, non c'è nient'altro da fare che andare avanti; mi viene spesso in mente la bellissima frase di Nietzsche che tu una volta mi hai citato: *Quel che non mi uccide, mi fortifica*. Ma ti assicuro che il periodo che sto vivendo mi sta quasi uccidendo.*^{xviii}

L'8 ottobre Tina conclude il suo breve soggiorno a Berlino e raggiunge Vidali a Mosca per dedicarsi al lavoro nel Soccorso Rosso Internazionale. Nell'ultima lettera a Weston, che risale al 12 Gennaio del 1931, Tina parla di «una vita completamente nuova»: «Da quando

^{xvi} Tina Modotti, *Lettera a Weston*, 17 settembre 1929, in Tina Modotti, *Vita, Arte e Rivoluzione*, cit., pp. 108-9.

^{xvii} Tina si riferisce alle difficoltà tecniche appena descritte nella stessa lettera (reperire i negativi adatti alla sua macchina, trovare il posto per allestire una camera oscura...)

^{xviii} Tina Modotti, *Lettera a Weston*, 23 maggio 1930, in Tina Modotti, *Vita, Arte e Rivoluzione*, cit., pp. 125-30.

sono arrivata qui in ottobre [...] mi sento quasi una persona diversa, ma molto interessante».^{xix} Nella stessa lettera esprime l'intenzione di vendere la sua Graflex per poter comprare una Leica, macchina fotografica più compatta e maneggevole. Pone la stessa questione all'amico messicano Manuel Alvarez Bravo, con cui mantiene una corrispondenza:



Fig. 10: Angelo Mansutti, Tina a Mosca, 1932

Perciò ho approfittato dell'opportunità di un amico che va negli Stati Uniti e si porta la mia Graflex per vendermela là: qui non si può per il formato. Appena verrà venduta la Graflex comprerò una Leica e magari allora mi sarà più facile far qualcosa. In ogni modo mi sono sorpresa io stessa dell'indifferenza con la quale ho visto allontanarsi la mia povera e fedele compagna di lavoro.^{xx}

9 luglio 1931

Stimato Manuel:

[...] Passando a temi di fotografia, sa che non ho fatto nulla da quando sono qui? E tutto ciò per mancanza assoluta di tempo. Tutti i miei amici sono furiosi con me, però io dico loro che non è possibile fare due cose, soprattutto quando entrambe sono così importanti. Inoltre ora non voglio né ho necessità di usare più la Graflex. Voglio una Leica.

Effettivamente Tina nel 1932 acquista una Leica, lo testimonia Angelo Masutti, che al tempo si trovava a Mosca come rifugiato politico italiano diciassettenne. È lui che scatta la fotografia che ritrae Tina e Vidali a Mosca, proprio con la nuova Leica che Tina gli presta fino alla partenza per la Spagna.

Oltre a queste lettere, in cui Tina dichiara velatamente ai due amici fotografi di essersi allontanata dalla passione che li accomuna, un'altra fonte dimostra più esplicitamente l'abbandono definitivo della fotografia: la testimonianza di Vidali, secondo la quale Tina avrebbe rifiutato la proposta del Partito di lavorare come fotografa.^{xxi} E allora per quale

^{xix} Tina Modotti, *Lettera a Weston*, 12 gennaio 1931, *ibid.*, p. 32

^{xx} Tina Modotti, «Adiós a la fotografía: Correspondencia de Tina Modotti a Manuel Álvarez Bravo», *Alquimia*, Città del Messico, no. 3, maggio-agosto 1998, pp. 39-40.

^{xxi} Letizia Argenterì, *Tina Modotti fra arte e rivoluzione*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 225.

motivo acquistare una *Leica*? Tina, probabilmente, cerca una macchina fotografica perché «se le informazioni di Vidali sono esatte, sia lui che Tina nel 1932 ricevettero la proposta dal generale sovietico Berzin, addetto ai servizi segreti, per entrare nel controspionaggio in Cina. I due accettarono, ma la cosa non si materializzò».^{xxii} Tina avrebbe avuto anche il ruolo di fotografa nella missione; si spiegherebbe anche il motivo per cui la cede, ancora nuova, in prestito al ragazzo italiano: la missione viene annullata e la macchina non le serve più.

AVANZAN CADA DÍA LOS CANTOS DE TU BOCA,/ EN LA BOCA DEL PUEBLO GLORIOSO
QUE TÚ AMABAS./ TU CORAZÓN ERA VALIENTE.

Tina ha amato profondamente il popolo spagnolo, lottando al suo fianco nel corso dei tre lunghi, intensi e dolorosi anni della guerra civile: «María» è il nome che le affida l'allora presidente del Soccorso Rosso Spagnolo, Isidoro Acevedo; è un nome molto comune nella Spagna degli anni '30 e le garantisce di passare inosservata. Molti tra coloro che lavorano al suo fianco in questi anni conosceranno la sua vera identità solo dopo la sua morte. Non c'è certezza sul momento in cui Tina arriva in Spagna: dal 1933 lei e Vidali viaggiano, per conto del Soccorso Rosso Internazionale, in tutta Europa e, cambiando spesso identità, non lasciano traccia dei loro spostamenti. Le fonti, che consistono nelle lettere inviate da Vidali a Ivan Regent^{xxiii} e le testimonianze dei compagni dell'epoca, raccolte da C. B. Canale, sono contrastanti. Dalle lettere si deduce che Tina Modotti raggiunge Vidali in Spagna a giugno del 1936,^{xxiv} mentre, secondo la testimonianza di Pedro Vizcaino,^{xxv} Tina sarebbe già in Spagna dall'inizio del 1936 come inviata del S.R.I., per conto del quale è responsabile del neonato giornale *AYUDA*. A conferma di questa seconda ipotesi ci sono degli articoli pubblicati sui primi numeri di *AYUDA* firmati C. R. (iniziali di Carmen Ruiz) e Vera Martini, gli altri due pseudonimi utilizzati da Tina in Spagna,^{xxvi} e la testimonianza di

^{xxii} *ibidem*.

^{xxiii} Nato a Contovello il 24 Gennaio 1884 e morto a Lubiana il 26 settembre 1967, di origini slave milita inizialmente nell'ambiente comunista italiano per poi spostarsi in Jugoslavia e da lì a Mosca dove diventa membro della segreteria del S.R.I. Mantiene i contatti con Vittorio Vidali e Tina Modotti grazie un carteggio che è stato recentemente trovato a Lubiana.

^{xxiv} Laura Branciforte, *El Socorro Rojo Internacional (1923-1939), Relatos de solidaridad antifascista*, Biblioteca Nueva, Madrid 2011, p. 230

^{xxv} Nato a La Habana ha partecipato ai movimenti rivoluzionari contro il governo fascista di Gerardo Machado, fugge in Spagna con la moglie nel 1935. Secondo la testimonianza della moglie María Luisa Lafita offerta a C. Barckhausen Canale, Pedro risulta tra coloro che hanno giustiziato il complice dell'omicidio di Mella, José Magriñat.

^{xxvi} C. Barckhausen Canale, *Verdad y leyenda de Tina Modotti*, cit., p. 267

Manuel Fernández Colino,^{xxvii} che avrebbe incontrato Tina nei primi mesi del 1936 durante le campagne lanciate a favore di Ernest Thaelmann^{xxviii} e altri comunisti tedeschi. Tina inoltre avrebbe partecipato a una campagna lanciata a marzo a favore dei brasiliani Luis Carlos Prestes e Olga Benario, accompagnando doña Leocadia Prestes, madre di Luis, in tutta la Spagna per partecipare a incontri e manifestazioni in favore del figlio e della nuora.

È sicuramente a Madrid nei giorni che seguono l'insurrezione del generale Francisco Franco contro la Repubblica, al cui governo c'è, da pochi mesi, il *Frente Popular*. La macchina del Soccorso Rosso si mette in moto: Vidali (Carlos Contreras) fonda il Quinto Reggimento, di cui la stessa Tina farà parte; Tina e altre volontarie, tra cui ricordiamo María Luisa Lafita^{xxix} e Matilde Landa,^{xxx} trasformano una residenza per malati di tubercolosi in un ospedale militare. Quello dell'assistenza sanitaria è uno dei tanti ambiti in cui si impegna il Soccorso Rosso, organizzazione che assume un ruolo fondamentale nella lotta contro il fascismo franchista. Oltre al lavoro nell'ambito sanitario e militare, il S.R.I lavora nella retroguardia organizzando e gestendo gli aiuti internazionali, la raccolta di viveri, medicinali e vestiti, allestendo asili per i bambini orfani e organizzando la loro evacuazione all'estero; inoltre offre un servizio d'informazione costante conale *AYUDA, semanario de solidaridad*. Tina è impegnata su tutti questi fronti: testimonianza di ciò sono gli articoli pubblicati a suo nome (María e Carmen Ruiz) tra il 1936 e 1938, di cui viene presentiamo qui la prima traduzione italiana. Il primo articolo pubblicato a dicembre del 1936 - escludendo quelli di incerta attribuzione presenti nei primi numeri di *Ayuda*, quando la sua presenza in Spagna non è certa - presenta come esempio un piccolo ingranaggio della macchina che si è messa in moto a sostegno della resistenza:

^{xxvii} Cubano, all'inizio degli anni '30 per ragioni politiche fugge da Cuba negli Stati Uniti, per poi rifugiarsi in Spagna. Qui dirige il Comitato di Solidarietà a Ernest Thaelmann. Il figlio morirà anni dopo in Bolivia lottando con Che Guevara.

^{xxviii} 1886 - 1944. Politico e comunista tedesco. Nel 1923 guida l'insurrezione di Amburgo, assume un ruolo di rilievo nel Partito Comunista tedesco e nel 1925 ne assume la presidenza. Viene arrestato nel 1931. Detenuto fino al 1944, viene ucciso da un colpo d'arma da fuoco in un campo di concentramento.

^{xxix} 1910 - 2004. Nasce in Spagna, ma all'età di due anni la famiglia emigra a Cuba in cerca di un clima politico più favorevole. Qui milita nei movimenti di sinistra, conosce Pedro Vizcaino, col quale si sposa nel 1933; due anni dopo la coppia fugge da Cuba e si trasferisce in Spagna, dove vive la guerra civile, militando nel soccorso rosso.

^{xxx} 1904 - 1942. Nata e cresciuta in Spagna si avvicina negli anni '30, si iscrive al partito comunista e si affilia al soccorso rosso. Dall'inizio della guerra lavora a stretto contatto con Tina, nel quinto reggimento e nei vari ospedali. Alla fine della guerra viene incarcerata a Madrid nel 1939, muore tre anni dopo.

TINA MODOTTI

VISITA A UN LABORATORIO SARTORIALE^{xxx1}

In un ampio locale ceduto dal 4° gruppo delle Juventudes Unificadas, nel quartiere popolare delle Carolinas, fu installato poco più di un mese fa un laboratorio sartoriale del S. R. I.

Esprimemmo il desiderio di conoscerlo, di parlare con le donne che lì offrivano volontariamente il loro contributo, e ci andammo accompagnati dal responsabile della commissione di Abastos del S. R. I. di Alicante. Prima ancora di entrare nel locale, già si sentivano le allegre voci femminili e il suono delle macchine da cucire.

Cinquanta donne trascorrono lì tutte le ore disponibili del giorno tutti i giorni. Ci sono donne sposate, che addirittura ritornano la notte dopo aver preparato la cena e aver messo a letto i loro figli. Questo è il caso, ad esempio, di Trinidad Alonso Ramón, madre di tre figli. È tra le più attive ed entusiaste. Nel corso di una serata e di una notte realizza cinque paia di mutande.

Ce ne sono di tutte le età, nonostante quelle giovani siano la maggioranza, ma tutte si dedicano a questo lavoro con la piena consapevolezza della sua importanza. Sanno che anche il loro contributo, nonostante siano lantane dai fronti, aiuta negli stenti della guerra. Sono talmente entusiaste che addirittura trascurano le loro faccende domestiche. Ecco qui una di loro, che alle nostre domande risponde:

- Lavoro con molto piacere, e ora non mi interessano le mie cose; le sto abbandonando per aiutare qui. Qui c'è anche María Terrón Guerrero, che ci dice:

- Sono molto contenta di poter aiutare anch'io perché «questo» si concluda presto.

Infine, parliamo con la responsabile del laboratorio, la compagna Elvira Moreno. È sposata; lì, al suo fianco c'era la sua figlioletta, ciononostante dedica praticamente tutto il giorno al laboratorio. Non solo: ha portato anche sua madre e suo padre. Sua madre, per tagliare i capi; suo padre per tutta una serie di servizi. Alla fine, lì c'è quasi tutta la famiglia della compagna Elvira Moreno e nei loro volti si legge la soddisfazione di poter essere utili a una nobile causa. Nel laboratorio si producono mutande, vestaglie, camice, pantaloni per bambini, maglioni e sciarpe di lana per i fronti, camici per medici e infermiere, camice, etc. In media il laboratorio invia al S. R. I. di Alicante da 90 a 100 pezzi ogni settimana, preparati con tutta l'accuratezza e consegnati dopo aver passato una severa ispezione dall'infaticabile responsabile.

Prima di andarcene, rivolgiamo alcune parole a tutte. Parliamo loro di quello che le donne antifasciste di tutti i paesi, in U.R.S.S., in Francia, in Italia, in Belgio, etc., etc., stanno facendo per contribuire al trionfo della nostra causa. Parliamo del S.R.I., dei suoi compiti in questo momento.

^{xxx1} María (Tina Modotti), «Visita a un taller de costura», *Ayuda Semanario de Solidaridad*, I, 33, Madrid, 12 dicembre 1936, p. 6.

Alla fine, al momento di salutarci, dopo di essersi consultate l'una con l'altra, una ragazza ci gridò:

- Tutte le compagne qui, mandano saluti al S. R. I.

Saluti che io, con molto piacere, trasmetto.

MARÍA

Un fronte su cui Tina è particolarmente attiva e che la vede impegnata anche negli anni successivi alla guerra, quando organizza in Messico l'accoglienza per i bambini in fuga dalla Spagna distrutta, è appunto quello dell'aiuto all'infanzia, attraverso l'allestimento di orfanotrofi e di ospedali infantili e l'organizzazione della loro evacuazione. Nell'articolo pubblicato nel marzo del 1937, Tina espone il tema con appassionata partecipazione e insiste sulla necessità di mettere in atto una propaganda che convinca i genitori a separarsi dai propri figli per salvare a loro la vita:

TINA MODOTTI

IN DIFESA DEI NOSTRI BAMBINI^{xxxii}

Il problema dei bambini in questo momento è uno dei più importanti e urgenti della retroguardia se la barbarie fascista non esita a bombardare le città aperte, gli asili, e le strade sulle quali fuggono gli evacuati, causando la morte di centinaia di bambini che sono le vittime più innocenti di questa terribile guerra scatenata dai traditori del nostro paese.

Il S. R. I., per i suoi compiti - la protezione dei bambini è sempre stata uno dei suoi principali compiti -, per lo spirito altamente umanitario che caratterizza tutto il suo operato e per il sacro dovere che ha di cooperare con il Governo della Repubblica per vincere la guerra, considera che il problema dei bambini sia uno dei problemi più acuti della retroguardia. Questo problema non consiste solo nel raccogliere i bambini evacuati e quelli dei combattenti, nell'organizzare asili, nel procurargli vestiti e alimenti, etc. Fino ad ora, è certo, si pensava che portando i bambini nelle regioni della retroguardia li si sarebbe messi in salvo dai bombardamenti, ma oggi vediamo che non esiste più nessun angolo di Spagna che possa considerarsi al sicuro dagli attacchi dell'aviazione o della flotta fasciste. Basta ricordare l'ultimo attacco aereo ad Albacete la notte del 20 febbraio, o il bombardamento di Valencia il 14, dove i proiettili delle navi fasciste cadute nell'orfanotrofio del S. R. I. della via di Cuarte ferirono diversi bambini. Alla luce di tutto ciò, è dovere di tutti noi, del Governo, delle organizzazioni e di tutti gli antifascisti cooperare alla miglior soluzione possibile per salvaguardare la vita dei bambini.

^{xxxii} Carmen Ruíz (Tina Modotti), «En defensa de nuestros niños», *Ayuda semanario de solidaridad*, anno II, n. 46, 13 marzo 1937, Madrid, p. 3.

In cosa consiste questa soluzione? Questa soluzione consiste nel mandare i bambini all'estero. Sapendo che dai primi giorni dell'inizio della guerra, assieme all'invio di viveri, vestiti, medicine, ecc., le organizzazioni antifasciste e gli antifascisti di tutto il mondo si sono resi disponibili a offrire la loro ospitalità per i nostri bambini. La preoccupazione di salvaguardare la vita e di contribuire al loro benessere è stata, senza alcun dubbio, uno degli elementi più commoventi della solidarietà internazionale che ci hanno offerto gli antifascisti degli altri paesi. In quasi tutti i paesi sono stati creati Comitati speciali per ricevere i bambini dei combattenti e di coloro che sono caduti al fronte lottando per la causa del nostro popolo; sono stati raccolti fondi speciali per organizzare nei diversi paesi colonie infantili; migliaia e migliaia di famiglie in Francia, Belgio, Norvegia, nella U.R.S.S., ecc., hanno espresso il desiderio di alloggiare nelle loro case i bambini spagnoli. Delegazioni di vari paesi sono venute in Spagna per offrire la loro cooperazione in questo nobile compito. Da tutte le parti del mondo sono sorte come un clamore gli inviti generosi e di immensa tenerezza a favore dei nostri bambini, ai quali si offre un posto tranquillo lontano dagli orrori della guerra, un'alimentazione abbondante e l'affetto che proviene non solo da un sentimento umanitario, ma anche dalla simpatia che gli antifascisti di tutto il mondo provano per la nostra causa.

Noi abbiamo il dovere di cominciare un ampio lavoro di propaganda e di convincimento tra tutta la popolazione e in particolare tra le madri, al fine di far capire loro la convenienza di mandare i loro figli all'estro. Alle madri e ai padri che fanno resistenza, che «non vogliono separarsi dai loro figli», bisogna mostrare il loro grande sbaglio; bisogna ricordare loro il pericolo per il quale, non volendo separarsi dai loro figli fino a che non finirà la guerra, corrono il rischio di perderli per sempre, assassinati dalla mitraglia fascista.

Facciamo questa opera di convincimento, spiegando alle madri che l'istinto profondo di non voler separarsi dai loro figli, così come l'ostinazione a non voler uscire da Madrid per stare vicino ai loro uomini nel fronte, in fondo è molto egoista («ci sono amori che uccidono»), e che il vero amore deve trovare la sua più alta espressione nel fare tutto il necessario al fine di garantire il benessere dei propri cari, ancor più se questo facilita il nostro Governo a risolvere uno dei problemi derivanti dalla guerra.

CARMEN RUIZ

Un compito importante di Tina Modotti è - soprattutto dal 1937 in poi - quello di mantenere i contatti con l'estero, con le organizzazioni e i comitati sorti in ogni parte del mondo con lo scopo di sostenere la causa antifascista spagnola. Si tratta in particolare di organizzare a incontri e conferenze internazionali, o parteciparvi, di ospitare delegazioni straniere e curare la circolazione delle informazioni tra i vari comitati, la raccolta e l'invio di viveri, medicinali, vestiti e generi di prima necessità e provvedere all'accoglienza di eventuali profughi. Nel quadro di questo impegno internazionalista partecipa a varie conferenze internazionali, tra cui il *Secondo Congresso della Difesa della Cultura Contro il Fascismo*,

Valencia 1937, a cui partecipano, tra gli altri, Pablo Neruda, André Malraux, Bertold Brecht; Rafael Alberti, Antonio Machado, María Teresa León, Ernest Hemingway. Alcuni di loro - Alberti, Maria Teresa León, Siqueiros (che incontra l'amica Tina conosciuta in Messico) - sono arruolati nel Quinto Reggimento e lavorano assieme a Tina. Il primo articolo che riportiamo sul tema dell'internazionalismo, *¡Lo que debemos a la solidaridad internacional!*, è un inno alla solidarietà internazionale, che unisce persone diverse, distanti e sconosciute attorno alla causa antifascista; il secondo articolo, *Dos delegaciones internacionales visitan España*, descrive la visita dei rappresentanti di due comitati internazionali durante la guerra, su fronti e i ospedali, per raccogliere le informazioni necessarie a migliorare i meccanismi di aiuto.

TINA MODOTTI

QUANTO DOBBIAMO ALLA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE!^{xxxiii}

Se si potesse fare una ricostruzione grafica del gigantesco movimento di solidarietà internazionale a favore della lotta del popolo spagnolo, avremmo un quadro di dimensioni immense e ne rimarremmo tutti sbalorditi, compresi coloro che come il Soccorso Rosso di Spagna hanno seguito molto da vicino e con tanto interesse le manifestazioni di questo nobile contributo antifascista internazionale alla nostra causa.

Non passa giorno che la Stampa non riporti qualche informazione sull'invio di viveri, medicine, ambulanze, sull'arrivo di squadre di medici e di infermieri, sull'arrivo di delegazioni internazionali che vengono a studiare le nostre necessità in modo che il loro aiuto possa essere più efficace. Tutti i giorni si possono leggere sulla Stampa i comunicati dei grandi incontri e conferenze in appoggio alla Spagna repubblicana, a Parigi, Londra, New York, Praga, ecc., delle collette e donazioni provenienti dalle masse antifasciste di tutti i settori sociali e che vanno a ingrossare i fondi dei molteplici Comitati di aiuto al popolo spagnolo sorti nella maggioranza dei paesi, al fine di portare sostegno ai nostri bambini, ai nostri feriti, vedove, evacuati.

Commovente solidarietà! E ancor più commovente se si conoscono alcuni episodi dei sacrifici che in molte occasioni fanno gli antifascisti all'estero al fine di accorrere in nostro aiuto. Perché - e questo è necessario sottolinearlo bene in modo che tutta la nostra retroguardia lo mediti - le navi di viveri, vestiti, le ambulanze, barelle e medicine per i nostri feriti, il latte condensato per i nostri bambini, i maglioni e le coperte per i nostri combattenti che ci mandano dall'estero sono in gran parte acquistati con gli umili centesimi dei lavoratori, che a volte si privano loro stessi del necessario per venire in aiuto ai nostri combattenti e alle loro famiglie. Nella nostra retroguardia c'è anco-

^{xxxiii} Carmen Ruíz (Tina Modotti), «¡Lo que debemos a la solidaridad internacional!», *Ayuda semanario de solidaridad*, anno II, n. 48, 27 Marzo 1937, Madrid, p. 2.

ra gente che crede che la guerra sia un fatto che non li riguarda e che dopo sette mesi che il sangue dei nostri fratelli sta irrigando le trincee si ostinano a vivere la loro vita rutinaria di caffè, di cinema, come se niente fosse. A questi bisogna chiedere: Cosa pensano degli operai senza lavoro dell'Olanda e dell'Inghilterra, ad esempio, che al ricevere i loro miserabili sussidi di disoccupazione ne inviano una parte al fondo di aiuto al popolo spagnolo; cosa pensano delle molte operaie donne di Marsiglia, ad esempio, che troppo povere per pagare subito i pacchetti di viveri che mandano ai bambini e alle donne spagnole, comprano quei prodotti alimentari a credito pagandoli poco a poco a costo di inevitabili sacrifici?

E assieme alle azioni di solidarietà degli adulti ci sono esempi meravigliosi di bambini all'estero che non vogliono rimanere indietro e che anche danno ciò che possono. Chi non si sente tremare di tenerezza al leggere ciò che scrisse ad un giornale di Mosca quel ragazzo sovietico così tanto cosciente dell'importanza del suo gesto: «Rinuncio al regalo del papà, sette rubli che mi dette per comprare matite colorate e inviarle ai bambini spagnoli da parte di un alunno della seconda classe». E quell'altro ragazzo di una borgata sovietica che inviò il denaro che aveva messo da parte per comprare una bicicletta. Chi non si può immaginare l'enorme sacrificio che dev'essere stato per lui privarsi di quello che senza dubbio era il suo più bramato desiderio.

In altre parole: noi, il popolo spagnolo, e il nostro Governo siamo testimoni di un movimento di solidarietà internazionale di proporzioni grandiose e che ha un carattere veramente popolare, dato che ad esso partecipano non solo gli operai, ma tutti i settori delle masse popolari, inclusi i più alti talenti del pensiero filosofico, intellettuale e scientifico. Tutto ciò che di più nobile e di più onesto esiste e vibra oggi nel mondo intero sta con noi. E questo è il nostro orgoglio e la nostra forza. Questi milioni sparsi in tutti gli angoli del mondo che ci appoggiano per imperativo della loro coscienza e che comprendono l'importanza trascendentale della nostra lotta, si indignano, come noi, delle inspiegabili indulgenze dei loro Governi di fronte agli aggressori del nostro paese.

Il Soccorso Rosso Internazionale, l'organizzazione di solidarietà per eccellenza, la cui opera trae ispirazione nello spirito della solidarietà per tutte le vittime delle forze reazionarie e del fascismo, ha più che nessun altro l'obbligo di rendere popolare quello che le masse antifasciste all'estero fanno in favore della nostra causa, che è anche la causa dell'antifascismo mondiale. Questo lo sanno molto bene quelli che ci aiutano da fuori, così come lo sanno i volontari dei vari paesi che sono venuti qui a lottare assieme a noi per la causa della libertà. Essi non vogliono ringraziamenti, né omaggi. Compiono il loro dovere antifascista e sanno che aiutando la Repubblica spagnola assestano un poderoso colpo al fascismo dei loro rispettivi paesi. Tuttavia noi abbiamo un debito di gratitudine verso gli antifascisti della maggior parte dei paesi. E questo debito lo possiamo pagare mantenendo vivo nella coscienza del nostro popolo il ricordo delle migliaia e migliaia di antifascisti che stanno marcendo nelle carceri e nei campi di concentramento fascisti degli altri paesi. I Thaelmann, i Pesenti, tutte le altre figure eroiche e abnegate della lotta contro il fascismo e contro la guerra, sono vittime degli stessi assassini che bombardano la nostra città, seminando la morte

tra i nostri bambini, le nostre donne. I lacci della solidarietà antifascista che ci uniscono a tutti gli antifascisti incarcerati dal fascismo internazionale devono essere oggi più forti che mai.

Essi devono vivere nella nostra coscienza e i nostri cuori devono vibrare con la ferma convinzione che, al lottare per la liberazione dei nostri fratelli spagnoli nelle regioni invase, lottiamo anche per demolire le inferriate che li mantengono prigionieri.

Carmen Ruiz, del Soccorso Rosso Internazionale.

TINA MODOTTI

DUE DELEGAZIONI INTERNAZIONALI VISITANO LA SPAGNA^{xxxiv}

La stampa di questi ultimi giorni si è occupata ampiamente delle due delegazioni, quella del Fronte Popolare di Parigi e quella del Comitato Internazionale di Aiuto alla Spagna, che hanno visitato il nostro paese nei giorni 9 e 17 del mese corrente. Tuttavia mai si sottolineerà abbastanza l'importanza della visita di queste delegazioni, che si possono considerare tra quelle di più rilievo di tutte quelle che fino alla data hanno visitato il nostro paese.

Composta la prima da nove delegati, tutti loro rappresentanti di partiti e organizzazioni del Fronte Popolare di Parigi, la seconda, invece, quella del Comitato Internazionale di Aiuto alla Spagna, è una vera delegazione internazionale, dato che in essa ci sono delegati della Francia, della Svizzera, della Cecoslovacchia, Olanda, Inghilterra, Stati Uniti, Australia e persino dell'Italia e Germania; questo è, dell'Italia della Brigata «Garibaldi», della Germania di Hans Beilmer, l'eroico antifascista caduto nel fronte di Madrid lottando contro gli invasori della Spagna, che sono allo stesso tempo i carnefici del popolo antifascista tedesco.

Come inviati di AYUDA, il portavoce della solidarietà, avevamo un interesse speciale a parlare con Madeleine Braun, la segretaria del Comitato Internazionale di Aiuto alla Spagna, che fa parte di questa delegazione. È una donna molto intelligente e attiva, ossessionata dall'idea di come il «Comitato Internazionale di Coordinazione per l'Aiuto alla Spagna Repubblicana», possa, all'interno del quadro delle mansioni di aiuto che il Comitato si è imposto, aiutare più efficacemente la nostra causa:

Il nostro comitato - ci disse - si trova a Parigi, e, come indica il suo nome, ha come missione coordinare tutto il movimento di aiuto che dall'inizio della guerra in Spagna si è sviluppato in tutti i paesi a favore della giusta causa del popolo antifascista spagnolo. Attualmente abbiamo relazioni con Comitati e Commissioni di aiuto alla Spagna in trenta tre paesi. A tutti questi paesi inviamo informazioni, dati, materiale di propaganda, eccetera, sulla situazione del vostro paese, sulle sue necessità, etc. Nonostante ci resti ancora abbastanza da fare, dato che esistono ancora orga-

^{xxxiv} Carmen Ruiz (Tina Modotti), «Dos delegaciones internacionales visitan España», *Ayuda semanario de solidaridad*, anno II, n. 69, 22 agosto 1937, Madrid, p. 2.

nizzazioni molto importanti di tipo internazionale che portano a termine azioni di aiuto indipendente, abbiamo tuttavia già ottenuto risultati considerevoli nel senso di coordinare e centralizzare questo aiuto su scala internazionale. Continueremo dirigendo i nostri sforzi in questo senso, perché capiamo che quanto più coordinato e centralizzato sarà il lavoro di aiuto, tanto più sarà efficace.

Ultimamente, e annessa al nostro Comitato, è stata creata una Centrale Sanitaria Internazionale, la quale si occuperà esclusivamente dell'aiuto sanitario per la Spagna leale. Ora stiamo preparando una Conferenza Internazionale, per l'aiuto ai bambini spagnoli. Esistono vari Comitati e Commissioni in tutti i paesi occupati a riunire fondi per i bambini spagnoli, ad alloggiare i bambini evacuati all'estero, ecc., e che stanno portando a termine un lavoro veramente ammirevole in questo senso, ma ciascun Comitato lavora per conto suo, e lo scopo della Conferenza che stiamo preparando sarà proprio quello di coordinare, anche in questo aspetto dell'aiuto, tutti questi magnifici sforzi.

Di grande utilità per la nostra delegazione - proseguì Madeleine Braun - è stata la visita che abbiamo fatto a Valencia alla «Commissione di Solidarietà Internazionale», nella quale sono rappresentati tutti i partiti e organizzazioni antifasciste della Spagna. Lo scambio di impressioni che avemmo con questa Commissione, la cui creazione è considerata da tutti noi una scelta azzeccata, dato che tende, ugualmente al nostro Comitato Internazionale, a centralizzare tutte le donazioni inviate dalla solidarietà internazionale ripartendole secondo le necessità del paese, ci ha permesso di concretizzare molte questioni di ordine pratico relazionate agli invii dall'estero e del trasporto degli stessi, ecc. Siamo convinti che dopo la nostra visita, le relazioni del nostro Comitato Internazionale con la Commissione di Solidarietà Internazionale di Spagna saranno ancora più fruttuose a beneficio dell'aiuto pratico alla Spagna leale, ai suoi bambini, alle sue donne, ai feriti, ai rifugiati di guerra, ecc. Al momento dell'uscita di questo numero di AYUDA, i membri di entrambe le delegazioni saranno già sulla via del rientro verso i loro rispettivi paesi. Nelle loro valige, i delegati portano con cura le annotazioni, le statistiche, le impressioni che hanno raccolto durante la loro visita alle nostre città e ai nostri fronti; nei loro cuori e cervelli portano incise le emozioni di molte cose a cui hanno assistito e visto e che sono più difficili da annotare sulla carta. Dopo una visita a una colonia infantile installata nei dintorni di Valencia - visita nella quale i delegati furono accompagnati da «Pasionaria» stessa -, al vedere come i bambini, che da lontano videro arrivare «Pasionaria» uscirono correndo ad abbracciarla e a salutarla con le loro vocine allegre, uno dei delegati, il dottor Bernet, membro della Delegazione Permanente della Unione Socialista Repubblicana di Francia, commentò: «Per me, il modo con cui i bambini salutarono l'arrivo di "Pasionaria" ha detto più che tutti i rapporti e statistiche che ho annotato nel mio block». E il professore Oltramare, che rappresenta il Comitato di Amici della Spagna Repubblicana, della Svizzera, prima di andarsene da Madrid disse: «Noi consideriamo Madrid come la capitale spirituale di tutti gli antifascisti del mondo». Questa non è solamente una bella frase. È l'espressione di un sentimento molto profondo e molto sincero che sintetizza tutta l'ammirazione e tutto l'affetto che gli antifasci-

sti, non importa di che paese, provano per l'eroica città e per la causa che il popolo spagnolo sta difendendo.

Carmen RUIZ

Nell'articolo ora riportato viene nominata la «Pasionaria», nome con cui è conosciuta Dolores Ibárruri Gómez, famosa esponente del Partito Comunista spagnolo cui si deve il famoso slogan: «*iNo pasarán!*». Tina e Dolores s'incontrano anche in un'altra occasione: un mese dopo l'apertura dell'ospedale a Madrid nel 1936, María Luisa Lafita e Tina vengono convocate dal responsabile della struttura per accudire Dolores, che sta soffrendo di un attacco epatico, con l'ordine di proteggerla giorno e notte.^{xxxv}

L'ultimo articolo che riportiamo, pubblicato su *Ayuda* il 13 febbraio 1938, celebra l'anniversario della sollevazione operaia in Austria contro la dittatura di Engelbert Dollfus (1932-1934) repressa nel sangue il 12 febbraio di quattro anni prima. Tina e Vidali erano intervenuti - come inviati del S.R.I. - per organizzare l'evacuazione dei membri del *Schutzbund*, organizzazione armata socialdemocratica. Perché, proprio nel 1938, Tina decide di ricordare questa dura lotta? Forse per dare conforto ai combattenti repubblicani che stanno subendo dei duri attacchi dalle truppe franchiste; forse per rendere indirettamente omaggio, ricordando le vittime di Vienna, ai caduti spagnoli; o forse semplicemente per il dovere della memoria, per scongiurare la paura che i compagni uccisi nella lotta vengano dimenticati. Qualunque sia il motivo, il testo che ne risulta è forte e commovente:

TINA MODOTTI

ANNIVERSARIO DELL'INSURREZIONE OPERAIA D'AUSTRIA^{xxxvi}

Per il popolo spagnolo, che sta dando a tutto il mondo un esempio tanto splendido di lotta contro il fascismo, non può fare a meno di essere interessato a conoscere le lotte che i lavoratori di altri paesi hanno portato o portano a termine contro il fascismo, nemico comune di tutta l'umanità progressista.

Ci sono date eroiche che le organizzazioni come il Soccorso Rosso, attive nel movimento e nell'opera di solidarietà, hanno il dovere di ricordare, in modo che tutto il popolo, la retroguardia, così come anche i nostri combattenti nelle trincee, dirigano il loro pensiero e il loro ricordo fraterno ai fratelli antifascisti de la maggior parte dei paesi che hanno sacrificato le proprie vite nella lotta contro i reggimenti fascisti di tirannia e di terrore.

^{xxxv} C. Barckhausen Canale, *Verdad y leyenda de Tina Modotti*, p. 271.

^{xxxvi} Carmen Ruiz (Tina Modotti), «Aniversario del levantamiento obrero de Austria», *Ayuda, semanario de solidaridad*, Anno II, n. 82, Valencia, 13 febbraio 1938, p. 9.

Ecco perché non è possibile lasciar passare questa data senza ricordare un altro 12 febbraio, o sia quello dell'anno 1934, quando la classe operaia dell'Austria (coincidendo, tra parentesi, con lo sciopero generale in Francia) scrisse una delle pagine più eroiche della sua storia rivoluzionaria, dando così una risposta virile all'ipocrita fascismo clericale di Dollfuss, che con crescente indecenza, stava aggredendo i più elementari diritti dei lavoratori austriaci.

In cosa consistette, quindi, l'azione della classe operaia d'Austria in questa data memorabile? Le prime notizie, ancora vaghe e incomplete, che giunsero all'estero, parlavano di sanguinosi combattimenti nelle strade che, essendo cominciati il giorno 12 febbraio a Linz e Vienna, si stavano estendendo rapidamente in altri centri importanti.

A Linz, una perquisizione insolente eseguita alla Casa del Popolo dalla Polizia federale al fine di impossessarsi delle armi appartenute al «Schutzbund» (Lega di Difesa Repubblicana, formata per la maggior parte da membri del partito Social-democratico), aveva scatenato la collera che da molto tempo si stava contenendo: gruppi di «schutzbundlers» che si trovavano nel locale, si prepararono per la difesa, e durante quasi tutto quel giorno si contesero il loro edificio con le truppe e la Polizia arrivate a tutta velocità.

La scintilla rivoluzionaria si era trasformata in una fiammata rivoluzionaria! Venuti a conoscenza di questa notizia, gli operai del gas e dell'elettricità di Vienna, dichiararono immediatamente lo sciopero.

Da parte sua Dollfuss dichiarò lo stato di assedio e inviò le sue truppe ad occupare la sede socialdemocratica, nominando un commissario governativo al posto del sindaco socialdemocratico. Ma il movimento operaio si estese nel nord dell'Austria e in Styria; a questo seguì lo sciopero generale a Graiz, le barricate ad Egernberg, la presa d'assalto della caserma della Gendarmeria di Bruck-Oder-Mur, etc.

IL TERRORE DELLA REPRESSIONE

E da questo momento, tutto ciò che l'Austria aveva, come gendarmi, poliziotti, esercito regolare, le formazioni armate fasciste dei «Heimwehr», ecc., fu lanciata con una ferocia senza precedenti contro gli insorti: mitragliatori, carri armati, cannoni, treni blindati, lanciamine, tutto fu utilizzato per abbattere il proletariato insorto. Considerando l'inferiorità tecnica degli insorti - disponevano solo di fucili e di un numero insignificante di mitragliatrici che tenevano nascoste dalla guerra mondiale - fecero pagare caro il terreno che poco a poco dovettero abbandonare alle forze della dittatura di Dollfuss. Le case, le barricate, le strade, furono difese e contese una a una, retrocedendo solo quando il persistere avrebbe significato di fatto un suicidio. Nelle barricate proletarie di Vienna, le truppe governative appresero, a loro discapito, quello di cui è capace il proletariato, mal armato, questo sì, ma risoluto nell'opporre resistenza al fascismo. A Florisdorf, Simmering, Meidling e altri quartieri popolari di Vienna, ogni isolato si trasformò in fortezza, la cui presa costò

perdite considerevoli alle forze reazionarie nel corso dei tre giorni che durò il combattimento. Migliaia di lavoratori, tra morti e feriti, sono caduti in quei giorni vittime del fascismo di Dollfuss e di Staremborg. La repressione è stata atroce. Mentre le cifre ufficiali date dagli assassini parlano di 500 insorti morti, la stampa straniera ammise che più di 1000 combattenti erano caduti, senza contare i feriti, le cui cifre oscillarono tra 4 e 5000.

A questo seguirono i Tribunali militari incaricati di vendicare lo spavento che avevano sofferto i ricchi industriali, i banchieri, i proprietari terrieri. L'operaio Munichreiter, gravemente ferito alla spalla durante i combattimenti, fu nonostante questo, condannato a morte, venne portato in barella nel luogo dell'esecuzione. Munichreiter morì dando una vita al marxismo. L'ingegnere Weissel, comandante dei pompieri di Vienna, giudicato la notte del 14 febbraio, fu impiccato poche ore più tardi. A Styria, Linz, a Steyer, i Tribunali funzionarono senza interruzione a pochi metri dal posto dell'esecuzione. Più di mille operai riempirono le prigioni in attesa di essere giudicati. Le sentenze di morte si succedevano con una velocità vertiginosa. All'esecuzione di Weissel seguì quella del dirigente operaio José Stanek, che venne impiccato il 17 febbraio; gli operai Svoboda, Raugenberg, etc., e per ultimo, il capo degli operai di Bruck, il socialdemocratico Koloman Walisch. La condanna a morte di Walisch la ordinò Dollfuss personalmente per telefono al Tribunale. Morì pronunciandosi a favore del socialismo.

Dopo una lunga serie di esecuzioni, il Governo di Dollfuss dovette sospendere in parte il Tribunale militare, sotto la pressione della protesta internazionale. Ma la sete di sangue della bestia fascista non si era ancora calmata.

Il 24 luglio e il 20 agosto dello stesso anno furono impiccati rispettivamente gli operai antifascisti José Gerl e Unterberg.

I Tribunali ordinari ebbero ancora lavoro per un anno nella «liquidazione» di febbraio. La fine la siglò la condanna del 26 aprile del 1935 di 18 capi del «Schuttbund» che erano stati incarcerati prima delle lotte, e che in totale furono condannati a 130 anni di carcere.

L'insurrezione eroica dell'anno 1934 della classe operaia dell'Austria fu schiacciata, certo; ma la lotta e il sangue versato non sono stati sterili. E questo nessuno lo capisce meglio dei lavoratori spagnoli, che in quello stesso anno, pochi mesi più tardi, si lanciarono in strada a loro volta, nelle gloriose ed eroiche giornate di ottobre. Nel caso dei lavoratori austriaci, così come dei lavoratori spagnoli la loro sensibilità politica gli permise di vedere il pericolo fascista che incombeva su di loro, e senza vacillare impugnarono le armi.

Il proletariato dell'Austria, ugualmente a quello spagnolo, in vista dell'estensione che stava prendendo il pericolo fascista, voleva lottare: i «Heimwehr», armati e uniformati col denaro dei banchieri, proprietari terrieri e industriali milionari, erano stati incorporati ufficialmente al servizio dello Stato poche settimane prima del 12 febbraio, e già cominciavano a occupare con la forza

le diverse località del paese. Queste misure, sommate alla miseria spaventosa nella quale da anni si trovavano le masse lavoratrici dell'Austria, e la chiusura dei loro locali operai, fecero il resto.

L'insurrezione eroica dei lavoratori dell'Austria del 1934 è rimasta come una gloriosa tradizione ed esperienza, così come le lotte che, malgrado l'illegalità, loro continuano a sostenere senza interruzione fino ad ora, sono prove del loro odio verso il fascismo e della resistenza che le masse antifasciste oppongono al sentimento dell'Austria all'asse Berlino-Roma e a favore di un'Austria libera e antifascista.

CARMEN RUIZ

Nel 1938 la situazione precipita, i repubblicani e le forze antifasciste vengono sbaragliate dalle armate di Franco. Il 23 dicembre inizia l'ultima offensiva contro la Catalogna che, con la caduta di Barcellona il mese successivo, determina la fine della guerra e la sconfitta definitiva delle forze antifasciste. Tina si mette in marcia verso i Pirenei unendosi all'immensa folla di esuli che cerca rifugio in Francia. Le testimonianze di chi ha lavorato al suo fianco in questi tre difficili anni dipingono l'immagine di una donna umile, modesta, silenziosa e riservata, ma al tempo stesso attiva, serena, intelligente. Flor Cernuda,^{xxxvii} intervistata da C. Barckhausen Canale dice:

María era de los que hacían todo para no llamar a la atención. Sin embargo, había algo en ella que es difícil describir. Pasaba sin decir una palabra, pero quedaba algo en la habitación. Como una cometa que deja una estela. Ya sé que un ser humano no es cometa, pero no puedo decirlo de otra manera. Uno se preguntaba qué había de particular en aquella mujer. Era suave y tranquila, pero increíblemente activa. Hoy te organizaba, de la nada, un hospital de sangre, mañana te conseguía un local para un jardín infantil o un orfanato. El día siguiente atendía a los familiares de los caídos o insistía en que se mandase ropa abrigada y frazada al frente. Nunca estaba tranquila...^{xxxviii}

La stessa Flor, rivelerà alla storica Laura Branciforte, un particolare molto curioso: «Siempre llevaba una Leica, una máquina fotográfica que tenía como una especie de fuelles antiguos».^{xxxix} Chissà che, come tra i molti articoli anonimi di *Ayuda* che per temi e stili potrebbero essere riconducibili a Tina, non ci sia anche qualche suo scatto.

^{xxxvii} 1918-2014 all'età di 17 anni comincia a lavorare nel soccorso rosso a fianco a Tina, ma scoprirà la sua vera identità solo molti anni dopo; alla fine della guerra rimane in Spagna, dove verrà arrestata più volte per la militanza clandestina nel partito comunista.

^{xxxviii} C. Barckhausen Canale, *Verdad y leyenda de Tina Modotti*, cit., p. 276.

^{xxxix} L. Branciforte, *El Socorro Rojo Internacional (1923-1939), Relatos de solidaridad antifascista*, cit., p. 241.

Dopo la guerra di Spagna, Tina rientra in Messico nel 1939. Gli amici che non la vedono da dieci anni la trovano, stanca, spenta, triste, invecchiata tanto da non riconoscerla. In Messico la raggiunge Vittorio e i due riallacciano antiche amicizie: tra gli altri il giornalista tedesco Alfons Goldshmit, Pablo Neruda e Hannes Meyer (l'architetto che ha diretto il Bauhaus dal 1928 al 1930). Proprio alla fine di una cena organizzata in casa di Meyer, dopo aver intonato per l'ultima volta l'*Internazionale*, Tina, dicendo di non sentirsi bene, fa chiamare un taxi. È il 5 gennaio 1942: *Tina ha muerto*.

BIBLIOGRAFIA

Articoli di Tina Modotti per Ayuda, conservati nell'Emeroteca di Madrid:

María (Tina Modotti), «Visita a un taller de costura», *Ayuda, Semanario de Solidaridad*, anno I, num. 33, Madrid, 12 dicembre 1936, p. 6.

Carmen Ruíz (Tina Modotti), «En defensa de nuestros niños», *Ayuda, Semanario de Solidaridad*, anno II, num. 46, 13 Marzo 1937, Madrid, p. 3.

---, «¡Lo que debemos a la solidaridad internacional!», *Ayuda semanario de solidaridad*, ano II, num. 48, 27 Marzo 1937, Madrid, p. 2.

---, «Dos delegaciones internacionales visitan España», *Ayuda semanario de solidaridad*, anno II, num. 69, 22 agosto 1937, Madrid, p. 2.

---, «Aniversario del levantamiento obrero de Austria», *Ayuda, semanario de solidaridad*, Anno II, num. 82, Valencia, 13 febbraio 1938, p. 9.

Articoli su Tina Modotti dall'archivio digitale del International Center for the Arts of the Americas at the Museum of fine Arts, Houston.

Molina Renato, *Obras de Tina Modotti*, Forma, Città del Messico, 1927, pp. 30-33. Archivio ICAA: 734368.

Siqueiros David Alfaro, *Una trascendental labor fotográfica: La exposición Weston-Modotti.*, El Informador, Diario indipendente, Città del Messico, 4 settembre 1925. Archivio ICAA: 759200.

Casnovas Martí, *Las fotos de Tina Modotti. El anecdotismo revolucionario.* Archivio ICAA: 746949

Sormenti Enea, *Contra una canallesca mentira Tina Modotti es una luchadora*, El Machete Periódico quincenal, México City, 19 gennaio 1929. Archivio ICAA: 776694.

Las obras de Tina Modotti, El Universal Ilustrado, Città del Messico, num. 611, Gennaio 1929, p. 28. Archivio ICAA: 748731.

Toor, Frances. *Exposición de Fotografías de Tina Modotti.* Mexican Folkways, Città del Messico, num. 4 ottobre-dicembre 1929, pp. 192-5. Archivio ICAA: 752384.

Monografie

Angel de la Calle, *Modotti, una protagonista del secolo breve*, 001 Edizioni, Torino 2008.

Argenterì Letizia, *Tina Modotti. Fra arte e rivoluzione*, Francangeli Storia, Milano 2005.

Barckhausen Canale Christiane, *Verdad y Leyenda de Tina modotti*, Casa de las Ámericas, La Habana 1989.

Bertelli Pino, *Tina Modotti. Sulla fotografia sovversiva. Dalla poetica della lotta all'etica dell'utopia*, NdA Press, Rimini 2008.

Branciforte Laura, *El Socorro Rojo Internacional (1923-1939), Relatos de solidaridad antifascista*, Biblioteca Nueva, Madrid 2011.

Cacucci Pino, *Tina*, Feltrinelli, Milano 2005.

Cupull Adys - Gonzales Froilán, *Julio Antonio Mella e Tina Modotti contro il fascismo*, Achab, Verona 2005.

Modotti Tina, *Vita arte e rivoluzione. Lettere a Edward Weston (1922-1931)*, a cura di Valentina Agostinis, Abscondita, Milano, 2008.

Poniatowska Elena, *Tinísima*, coedizione: Era, Lom; Trilce; Txalaparta, 2004.